

**Primo incontro per la Costituente della
CONFERENZA PERMANENTE DELLE DONNE DEMOCRATICHE
Reggio Emilia 30 settembre 2008-**

Introduzione di Natalia Maramotti

Siamo qui oggi per valutare se vi sia una volontà maggioritaria tra di noi, donne del Partito Democratico di Reggio Emilia, nel dare attuazione a quel "contenitore", disciplinato dallo statuto nazionale all'art 25 e dallo statuto regionale all'art 27, chiamato "Conferenza permanente delle Donne del PD".

Prima di contribuire al dibattito condividendo con voi le motivazioni che mi hanno indotto a rispondere favorevolmente alla domanda **"E' funzionale all'empowerment delle donne del PD lo strumento della Conferenza Permanente ?"** vorrei leggere il contenuto dei due articoli citati, che gli anglosassoni definirebbero una "legal framework" ossia una cornice giuridica entro i cui confini muovere i nostri passi.

(lettura articoli)

I due articoli appena letti non sono, per così dire, "piovuti dal cielo" all'interno della complessiva struttura delle regole fondative del nostro partito; sono il frutto della volontà e del lavoro conseguente di alcune delle costituenti nazionali e regionali del nostro partito: la miccia tuttavia, si è anche accesa in questa città! E' importante sottolineare questo, perché per le donne, nel campo dei diritti civili e politici, nel corso della storia, nulla è dato, tutto è esigito!

Ma riprendiamo la domanda iniziale:

"E' funzionale all'empowerment delle donne del PD lo strumento della Conferenza Permanente?";

vengo ora a condividere con voi quelle che mi sembrano motivazioni fondate per rispondere " sì" alla domanda e conseguentemente ritenere utile prendere l'iniziativa per avviare il percorso costituente.

Il dibattito servirà a comprendere quanto le argomentazioni che vi propongo, pur non esaustive del panorama motivazionale, possano essere condivise.

Circa un anno fa, all'inizio del percorso fondativo del PD, abbiamo ripetuto e sentito ripetere che il principio dell'equilibrio di genere è stato un simbolo facilmente comunicabile della nostra pretesa novità politica.

Credo che tutte noi fossimo e restiamo convinte che non si sia trattato e non possa tuttora trattarsi di una mera operazione di marketing politico.

Credo anche di potere dire che molte di noi hanno riassunto le ragioni della soddisfazione nell'aver ottenuto la c.d. "rappresentanza paritaria di genere", sia come principio fondativo del PD, sia come criterio per la costituzione degli organismi plurisoggettivi all'interno del partito, in 2 obiettivi:

- l'aver adempiuto il principio costituzionale dell'eguaglianza formale delle donne anche nella politica;
- l'aver consentito che la differenza, della quale le donne sono portatrici, possa esprimersi nei luoghi della formazione del potere, inteso come capacità di decidere i destini comuni di una collettività.

Chi ha trovato sufficiente il raggiungimento del 1° obiettivo ritiene che, una volta conseguita l'eguaglianza c.d. "dei punti di partenza" (tradotto in parole povere: siamo il 50% nei luoghi della decisione, che bello!) si sia già conseguito il risultato utile, perché quello che fa la differenza non è il sesso di appartenenza ma sono le doti individuali, siano esse incardinate in un soggetto maschile o femminile.

Chi ritiene che il primo obiettivo sia il presupposto necessario del raggiungimento del secondo e considera i due esiti inscindibili, ritiene che la rappresentanza paritaria non garantisca affatto il dispiegarsi, grazie all'equilibrio numerico, del punto di vista delle donne nei luoghi della decisione politica. Troppo permeati sono ancora i luoghi della

politica dall'ordine maschile (la reiterazione secolare delle pratiche non si scardina solo con la forza dei numeri, se i numeri non corrispondono ad una massa critica pensante, o forse meglio, "riflessiva") per ritenere che l'ingresso di tante donne che si percepiscono solo nella loro unicità e originalità soggettiva, non invece come appartenenti a un gruppo di eguali, possa comportare qualcosa di diverso dalla mera cooptazione proprio di quelle individue che mostrano di sapersi meglio adattare al contesto....con buona pace della differenza di genere ! Chi considera i due obiettivi prima ricordati inscindibili è dunque convinta sostenitrice della necessità di costituire anche all'interno del PD un luogo dove il pensiero delle donne possa confrontarsi, accertare la possibilità dell'esistenza di "visioni e valori femminili" della politica, dare sostanza insomma a quella che possiamo chiamare "differenza politica".

Credo così di poter porre una seconda domanda ossia :

esiste un pensiero differente che le donne possono portare, in quanto "genere", nella politica e, se è così, vogliamo costruire uno spazio autonomo all'interno del Partito Democratico per rendere visibile la differenza politica delle donne?

Vengo ad una seconda riflessione:

Come fare per evitare che il simbolico legato alla presenza fisica delle donne nei luoghi della politica aperti dal PD presto si esaurisca e, a dispetto della presenza dei corpi, si rilevi un'assenza dei pensieri? Le donne devono prendere la parola, contrastare il timore rispetto all'intervenire in pubblico, marcare il territorio non solo con i corpi ma con le idee. Come farlo?

Non sfugge a nessuna di noi il fatto che giustificare la presenza delle donne nella politica anche sulla base della differenza di cui sono portatrici non può esaurirsi con motivazioni solo tratte dall'esperienza individuale e che si traducono in affermazioni quali : "le donne sono più pratiche " "le donne sono più serie" "le donne sanno organizzarsi meglio" "le donne sono più oneste" e via dicendo.

Naturalmente ognuna di queste affermazioni porta con se una verità, tratta dall'esperienza, ma abbisogna di un pensiero che la sostenga se vuole avere la dignità di una posizione anche politica. In caso contrario fare il nome di una donna per una carica politica o istituzionale potrà sembrare un bel gesto rispetto alla realizzazione del principio di eguaglianza sostanziale (già questo non è male) ma avrà le gambe corte rispetto all'elemento motivazionale e potrà rivelarsi anche come un depotenziamento della candidatura femminile, con un esito tragicamente opposto a quello voluto. Tutto ciò che non riusciamo a motivare, difficilmente riusciamo ad esigere, impossibile è riuscire ad ottenerlo!

Ecco allora altre domande:

E' condivisa tra noi l'esigenza di cercare un confronto e delle risposte originali ai molti temi del vivere, accettando di creare uno spazio comune dove diverse visioni abbiano il coraggio di dispiegarsi e la volontà di trovare delle mediazioni?

E se la risposta a questa domanda sarà, oggi, da parte nostra positiva, **come organizziamo una struttura, un "luogo" assolutamente inclusivo per tutte le elettrici del PD che volontariamente vorranno partecipare, che sia anche "cerniera", "struttura che connette" con tutte le realtà femminili presenti nel PD e nella società ?**

Spero di avere contribuito al dibattito che oggi vogliamo aprire.

Mi auguro inoltre che oggi sia possibile raggiungere, grazie a questo incontro, un obiettivo che ritengo fondamentale:

la decisione, da parte di questa assemblea, circa l'opportunità di iniziare il percorso costituente della Conferenza Permanente delle donne del P.D.